

ANGELO DANIELIS

---

# Le vecchie saline di Pirano



Lungo la marina istriana, da Trieste a Salvore, è stata in gran parte smessa nei tempi recenti quell'antica industria delle saline, sorta per alimentare il commercio dei sali della Repubblica di Venezia e sopravvissuta per oltre un secolo alla caduta del Governo di S. Marco, conservandoci intatte, pur sotto il dominio straniero, le vecchie tradizioni e costumanze dei salinari .

Nella Valle di Sicciole, presso Pirano, è tuttora in attività un'ultima zona di queste vecchie saline, dove il quadro della vita popolare istriana presenta una delle note più caratteristiche per vivacità e ricchezza di colore locale. Non saprei per quanto tempo ancora saranno rispettati quegli impianti, ma temo non dureranno assai, perchè la tecnica industriale moderna ha voluto rivedere il procedimento per l'estrazione del sale marino, scartandone gli antichi sistemi e decidendo l'abbandono o la riforma delle vecchie saline. Così sono rimaste dapprima abbandonate quelle della Valle di Zaule, presso Muggia, e poi quelle in Val di Campi e di Stagnone, presso Capodistria, dove i terreni fangosi andarono man mano trasformandosi in pericolosi vivai di zanzare malariche e fu poi necessaria l'opera lunga e costosa della bonifica.

Restano ancora le saline di Pirano; ma anche là molte cose sono mutate. Nella Valle di Strugnano e in quella di Lera, a nord della Dragogna, non si vedono più, come una volta, quelle numerose e ridenti casette sparse sulla scacchiera dei fondi saliferi, nè fervere più così intensa, sotto la vampa del sole estivo, l'attività sagace dei vecchi lavoratori, esperti nella regolazione delle acque, nella semina e raccolta giornaliera del sale ed abilissimi conoscitori dei venti e del tempo, pronti sempre, anche di notte, a manovrare pel ricupero delle acque madri e del prodotto dei fondi al primo apparire di un nebo, o per rimettere le acque nei bacini non appena il tempo accenni a ristabilirsi. Ora le ampie valli sono state livellate in due grandi e monotone saline moderne, senza case e senza vita, dove il sale nasce quando dio vuole e si raccoglie una volta all'anno soltanto, così come fu stabilito nel chiuso dello studio di un ingegnere, ove il sole, il vento e la pioggia non hanno giuoco e l'avvedutezza dell'uomo non rappresenta un valore nel calcolo delle probabilità.

Intatta è ancora la parte meridionale della grande vallata, fra il corso della Dragogna e la costiera del «Carse». Anche qui però le vecchie famiglie di salinari per tradizione, vanno facendosi sempre più rare e la mano d'opera viene ingaggiata in maggioranza fra contadini calati dai monti, dove hanno lasciato arrugginire la zappa e intristire il campicello pel vantaggio immediato di una mercede settimanale.

La stagione dei lavori comincia in maggio, quando le piogge primaverili non sono più tanto frequenti ed il tepore dell'aria annunzia prossima l'estate. Allora le famiglie dei salinari lasciano la loro dimora stabile di Pirano e si trasferiscono nelle casette delle saline, per rimanervi fino a settembre. V'è una grande animazione nelle calli piranesi la mattina della partenza: si sprangono porte e balconi; si trasportano masserizie, indumenti, viveri e ordigni alla riva; e là ogni cosa viene imbarcata nei piccoli battelli dalla vela latina (*batei, barchini o brazzere*) per andare veleggiando oltre il vallone e su per i canali fin dove sorgono sugli argini le case delle saline.

L'esodo di quasi un migliaio di famiglie lasciava una volta un po' deserta la cittadina, ma coloro che vi rimanevano pensavano: *I ga serà la casa e i xe duti in saline; biò che dura el bon tempo e che i gempà la casa de sal, povera zente!*

L'accesso alle saline per la via del mare è il più comodo e l'unico adatto al trasporto di merci, rispettivamente all'esportazione del sale prodottovi. Servono all'uopo il corso dei fiume *grando*, la Dragogna, ed altri canali, chiamati per analogia pur essi fiumi, ma privi d'acqua corrente ed invasi soltanto dall'acqua marina a livello variabile col montare o scemare della marea. Tali sarebbero *el fiume de Fasan, el fiume de Lera, el fiume del Picchetto, el fiume Curto, el fiume dei Quaranta, el fiume dei Giassi, el fiume de Fontanigge*.

Ogni tre o quattro giorni, all'ora dell'alta marea, l'acqua marina risalente per questi canali viene captata, facendola entrare attraverso ad una porta di presa, detta *calio*, nei fossi o *fossadi* delle singole aziende salinare, da dove non uscirà più, ma sarà destinata a passare nei diversi fondi di evaporazione fino a depositare il sale contenutovi. Per impedire all'acqua di ritornare nelle *cavane* aperte al mare, il salinaro chiude il *calio* calandovi due pareti di tavole (*trasse*) nelle scanalature degli stipiti di pietra e riempiendone l'interstizio con alcune palate di fango argilloso per rendere la chiusura impermeabile.

L'esistenza di questi fanghi argillosi lungo la costa della zona marnoso-arenaria dell'Istria «gialla» ha reso appunto possibile la costruzione delle saline, per le quali non si troverebbero altri fondi adatti in nessun'altra zona costiera dell'Alto Adriatico fino a Cervia da un lato e fino a certe insenature della Dalmazia dall'altro.

Tutte le arginature dei fondi salini sono costituite da questo materiale impermeabile ed il salinaro sa lavorarlo con una pala piatta di legno, detta *palotto*, per costruirne *arzeni, cavazali, tressi, mezzarole, verghe e cordoni*, cioè tutte le varie divisioni dei reparti di coltivazione del sale, da quelli esterni più robusti, agli interni più o meno transitabili, fino ai più piccoli che non sopportano neppure il peso di una persona.

Speciale importanza assumono gli argini verso il mare, detti *barriere o baviere*, e quelli lungo i tre corsi ben distinti delle acque dolci defluenti dalle colline circostanti e che mai devono invadere i fondi saliferi.

Perciò gli *árzeni* intorno al corso del *fiume grande*, che attraversa nel mezzo la valle, e quelli dei due collettori laterali d'acque montane — il fiume di San Bortolo e quello di Sant'Odorico — sono alti fino a tre metri e non sempre bastarono a contenere le acque vorticose e gialle di certe piene memorabili, dette *montane*, segnate ai livelli del ponte di Sicciòle, quasi monito ai salinari dei pericoli che improvvisamente possono minacciare il sale, frutto del loro lavoro, i fondi gelosamente curati, le piccole povere case.

L'acqua marina destinata alla produzione del sale deve stazionare via via in una serie di bassifondi per l'evaporazione, prima di giungere nei *cavedini*, i veri bacini dove avviene la cristallizzazione.

Per agevolare il passaggio da un fondo all'altro, essa viene sollevata con una pompa a vento, detta *macchina*, dal fossato di presa al primo più vasto rettangolo, il *moraro alto*. Dopo qualche giornata di sosta, la si fa defluire attraverso ad una portella o *bocca* nel secondo appezzamento, detto *moraro de mezzo*, che ha un livello inferiore di dieci o venti centimetri rispetto al primo. E da qui passerà nel terzo campo di mora, il *moraro basso*, per essere quindi raccolta in un canale collettore o *lida*, che la porterà sotto alla seconda pompa di sollevamento. Queste macchine ingegnosissime a due o a quattro vele quadre, girevoli su di una raggiera a seconda del vento, danno al paesaggio una nota molto caratteristica, specie in giornate di buon vento, allorchè tutta l'ampia valle è animata dallo sfarfallio delle innumerevoli vele bianche o gialle.

La struttura tecnica delle pompe si presenta sempre identica e segue un modello, che forse risale a quei famosi studi idraulici leonardeschi, dove pur si ragiona del modo di inalzare l'acque con l'aiuto del vento.

C'è però ancora un altro mezzo di sollevamento, molto primitivo, ed al quale il salinaro deve ricorrere nelle giornate di bonaccia o di calma completa dell'aria. Esso è il *zorno*: uno scatolone di tavole sottili, aperto in alto e sul lato anteriore, come una grande pala, munito di un lungo manico e sospeso in bilico mediante una funicella (la *braghetta*) ad un sostegno formato da tre pali piantati a piramide (le *travache*). Imprimendogli un movimento oscillatorio e regolandone l'inclinazione con un confacente movimento delle braccia, esso pesca ad ogni andata una certa quantità d'acqua e la vuota più avanti oltre un arginetto su di un fondo più elevato.

Quindi l'acqua entra in un'altra triplice serie di bacini: nei *còrboli* poi nei *servidòri* ed infine nei *cavedini*. Questi ultimi hanno un fondo levigatissimo e di consistenza speciale; la soluzione marina vi giunge, previo esame al provino, ad un alto grado di concentrazione e nel corso di una giornata, sotto i raggi abbaglianti del sole ed al soffio del maestrale meridiano, avviene la formazione dei piccoli purissimi cristalli, luccicanti come altrettante gemme. Per favorire la cristallizzazione i salinari provetti vi spargono al mattino larghe manciate di sale, lo seminano (i *lo sómena*); e alla sera, quando dalla chiesuola elevata di S. Martino giungono i rintocchi del vespero,

tutta la famiglia esce a *ingrumàr el sal*. Coi *gàveri*, rastrelli a tavoletta dal manico di varia lunghezza, si passa delicatamente il fondo dei cavedini e se ne raccoglie il sale in *grumi* sulle *mezzarole* laterali.

Nelle giornate più favorevoli il sale ottenuto in ogni cavedino dà fino a sei, sette e talvolta anche otto di questi candidi mucchietti. E dopo una mezz'ora di sosta per lasciarlo sgocciolare, viene posto, mediante due prese angolari di legno, i *palmoni*, nelle conche o *albòli* e portato a spalla nei depositi al pianterreno delle casette, ossia nelle *cànove*.

Verso la fine dell'estate, quando le case son piene di sale, comincia il trasporto di esso, mediante barche, nei grandi magazzini erariali (*mazaghèni*) di Fisine. All'atto dell'*incanovo* il sale viene misurato a *moggia* (*moza*) e ad ogni famiglia di salinari si assegna un compenso in proporzione del sale prodotto.

Sul finir dell'estate, il fondo dei *cavedini* per il logorio prodotto dal diuturno lavoro non dà più un sale così puro come da principio. Qualche sfumatura di fango ne macchia qua e là il suo candore, un tenue grigiore va diffondendosi nella massa: esso non è più commestibile, ma passa col nome di *sal negro* quale prodotto di scarto e viene destinato poi come ingrediente per foraggiare il bestiame.

Anche le *acque madri*, dopo aver generato tanto sale, subiscono delle alterazioni: esse diventano amarognole e quando fra i cristalli del cloruro di sodio, dalla forma cubica, compaiono i primi aghetti di *sal amaro*, esse devono essere scartate.

Alle acque madri fu riconosciuto un potere terapeutico e già da molti anni esse vengono impiegate a tal fine in quel vecchio stabilimento balneare *della soda*, attorno al quale si sviluppò tutta la ridente stazione climatica e balneare di Portorose. Il trasporto di queste acque viene pure effettuato con le barche.

Fino a Sicciole, minuscolo porto fluviale, possono giungere i piccoli velieri (*trabacoli*, *tanechi*, *barchini*, *brazzere*, *tartane*, *bragozzi*) a caricar legna e pietra bianca del Carso; per ridiscendere poi al mare, scortati dalla guardia di finanza, gelosa custode dei sali, vigilante giorno e notte sugli argini esterni, tutto in giro alle saline.

Il passaggio delle barche a vela aperta o tirate all'alzana da robusti marinai, scesi sugli argini della Dragogna, offre la visione di una scena molto simile a quella comunemente ritratta nei quadri di paesaggi olandesi. Di tratto in tratto le barche incontrano qualche ponte girevole, piantato su palafitte, che viene aperto per dar passaggio all'alberatura delle navi e tosto rinchiuso onde offrire un malfermo tragitto ai salinari dal piede scalzo e leggiero.

Già, in saline si dev'essere scalzi; perche altrimenti la *salsedine* brucierebbe in pochi giorni le scarpe. Un piede posto in fallo nel fango, si lava subito, mentre per una calzatura ciò sarebbe un disastro.

Anche la foggia del vestire è semplicissima. Capo primo un cappellone per ripararsi la cervella dal sole. Per gli uomini e per i ragazzi ogni vecchio feltro è buono, ma dev'essere proprio vecchio, per non rimpiangerlo al primo

soffio di vento che ve lo porterà a galleggiare sull'acqua. Per le donne c'è invece il tradizionale cappellone di paglia ad ali larghe e rigide, di forma quasi cinese, a tronco di cono molto schiacciato. Esso viene legato al mento con due cordelline e rappresenta il maggiore ornamento per una *mammola de saline*.

Agli uomini basta poi un'ariosa camicia, anche senza bottoni, ed un paio di vecchie brache di rigatino, che la salsedine provvederà a rabescare di cristallini bianchi; mentre per le donne la moda si accontenta di una blussetta e un *cotolo de roba de borgo o de bombasela* a fiorellini su fondo rosso o blu.

Più che alle vesti, esse badano ad ornare il davanzale delle piccole finestre (*barconzèli*) di basilico (*basèlego*), di gerani e di garofani, piantati in vecchie pentole e posti a dondolare al soffio del *maistrale*, sui balconi, da dove le fanciulle affacciandovisi brevemente, salutano il passante con un canto argentino.

La casa del salinaro contiene quanto è strettamente necessario alla vita della famiglia. Un focolaio rustico, col *lavezzo* per i fagioli o la *caldiera* per la polenta, appesi alla catena affumicata; un tavolo greggio e quattro vecchie sedie dispaiate e zoppicanti; una giarra (*zara*) d'acqua potabile, un caratello di vino, un sacco di farina, un boccione d'olio, una pentola per il *brovetto* e poche stoviglie di terra: ecco quanto basta ad arredare la cucina.

Per dormire usano un saccone riempito di foglie secche, ricavate dalle *pune del formenton*, e posto su due semplici cavalletti, con lenzuola e coperte di tipo rustico. In capo al letto non manca mai un'immagine sacra, per solito quella della Madonna di Strugnano, e vicino un rosario, uno scapolare, una candela benedetta e le *erbe benedette*, conservate di anno in anno dopo la processione del Corpus Domini. Sono rami di rosmarino, di salvia, di fiori pratensi, esposti a Pirano e benedetti al passaggio della grande processione teoforica, che vengono poi conservati quali simboli tutelari della casa. I salinari bruciano quest'erbe, quando d'estate s'addensa minaccioso il temporale e le casette delle saline sono più che mai esposte al pericolo dei fulmini. In quella vasta zona priva d'alberi, le piccole costruzioni rappresentano infatti l'unico bersaglio delle scariche delle folgori. E allorchè la minaccia degli elementi incombe terribile sulle povere case, la gente delle saline, ignorando ogni norma razionale di precauzione, ricorre all'estremo conforto della fede. I fiori benedetti vengono gettati sul fuoco e la famiglia raccolta intorno al focolare s'inginocchia, per recitare con voce tremante e fervorosa le Litanie dei Santi, il Rosario ed altre preghiere alla Vergine Santissima di Strugnano; finchè il nembo se ne va e gli animi si rincuorano dallo scampato pericolo. Poi giungono le notizie: laggiù al ponte del *Gurlo* il fulmine è caduto sulla casa dei.....\* e vi sono due morti. Il dì seguente una battellina nera scenderà silenziosa al fiume e porterà le bare al cimitero di Pirano.

L'arcobaleno è laggiù segno di gioia anche per gli adulti. Cessato l'acquazzone, essi ritornano fra le saline, per vedere quante *intempere* o diluizioni hanno subito le acque madri, per lavare e ri asciugare i cavedini e rimettervi quindi l'acqua della *mora*, già raccolta al primo indizio di maltempo nelle fosse di ricupero.

Questo lavoro di ridare l'acqua ai fondi viene fatto con un botticello a lungo manico, detto *bottazzo*, col quale si versa l'acqua su di un cercine di rami spinosi d'asparagio, onde ripararne i cavedini dal getto diretto. Così la produzione del sale può essere ripresa già dopo un paio di giorni dalla caduta della pioggia.

Interessante è la flora di quei terreni salmastri. Sugli argini più alti fioriscono l'erbe comuni a tutti i nostri prati, ma dove l'acqua salsa bagna le zolle si ha una flora tutta particolare. Là non si trova più la cannuccia o *cannella* che alligna sulla *velma* o sponda della Dragogna, ma erbe dai succhi salso-amarognoli e dalle foglie aromatiche: una salvia salina, una composita o margheritina gialla dalle foglie carnose e turgide, una varietà di pinguicola (*sedum acre*) a forma cespugliosa, una graminacea azzurrina dalle foglie rigide e taglianti, e poi i lunghi gambi cenerini dell'amarissimo e vermifugo *santònico*, i piccoli ed amari *millefiori* e l'acre foglia della *rucola*. Nelle acque delle cavane salgono dal fondo le striscie brune e verdi delle *dleghe*, nei *fossadi* esse cedono il campo al verdissimo *baro* o lattuga marina, e nei *morari* sopravvive ancora un'ultima specie di piante, gli *sburioni* in forma di minuscoli alberelli dal gambo e dai ramoscelli turgidi.

Per sradicarli dai fondi senza danneggiarne la superficie i salinari usano calzare una specie di sandali, i *taperini*, a larga suola di legno, che impedisce al piede di sprofondare nel fango.

La fauna di quelle acque varia pure coll'aumentare della concentrazione salina. Nella Dragogna si pescano i *branzini*; e il modo usato per pigliarli è quanto mai interessante dal punto di vista storico. Il pescatore scende sulla riva del fiume armato come un gladiatore «reziario» romano: nella destra tiene la lunga fiocina a tridente (*fössena*), pronto a colpire il pesce, e sulla spalla sinistra porta ben disposto il *rezàio* che getterà abilmente a ventaglio se scorgerà nell'acqua più pesci minuti.

Nelle cavane sono numerose le acquadelle (*angudele*), i *girai*, i *gù* o *guatti*, nonché i granchi, i *garùoli* e le *òrcole* (crostacei e molluschi monovalvi).

Nei *fossadi* si celano tra il fango i *bisati*, nonché i *dòndoli* o cuori e le cappe gialle (bivalvi). Gli ultimi esemplari della fauna si rinvencono nelle acque dei *morari* e sono precisamente i *noni*, pesciolini immangiabili, che si lasciano pigliare facilmente con la mano mentre lottano per sfuggire contro corrente all'aspra sorte di dover morire in salamoia.

Oltre a seguire attentamente le variazioni meteorologiche, il salinaro s'interessa pure delle vicende astronomiche, consultando *el stròligo*, l'immancabile almanacco con le lunazioni e i pronostici. L'ora viene calcolata di giorno osservando l'ombra proiettata dalla casa, e di notte a seconda della posizione del *carro* (orsa maggiore) intorno alla stella polare.

A sera tarda, dopo la faticosa e calda giornata, la gente si indugia a chiacchierare sul *salario* davanti alla casa, per godersi la fresca *bava* o brezza di levante ed ammirare lo spettacolo grandioso del cielo stellato. Se c'è la luna i granchi si avvicinano alle sponde ed i grilli riempiono la valle col loro stridio. Ma se la notte è senza luna, la Via lattea, detta *la strada*



de Roma, si delinea splendente nel cielo e, contemplandola, i salinari ne raccontano le antiche leggende.

Ma la conversazione di solito trova il suo argomento nei lavori della giornata e in quelli previsti per l'indomani.

— *Barba Nane, patron.* —

— *Bona sera, barba Zorzi; sentève qua.* —

— *Oh cussi! Che volè, son stracco. Go fato un monte de lavori, ancùo.*

— *Disème: cossa 've fato?*

— *M'ò vistide dele quatro e son 'ndado in Vale a zapà le vide; dele rove son tornado, e vemo gotado duta la stiera (schiera) dei cavedini, ghe 'vemo dado l'aqua ai servidori, 'vemo zornado i corboli e po' go somenado el sal. El mamo, fiol d'un can, el 'veva de sbovà (sradicare) i sburioni (pianta spuria); sior no, che invezze l'è 'ndado a nudà in cavana, coi màmoli più minudi.* —

— *No badèghe, el xe ancora zóveno.* —

— *Bon. Che volè, a sto mondo biò lavorà. E, ve disevo, le mamole gera a Sizole, per aqua, me muièr fazeva el buistro (il bucato) e mi tanto che go rivado a fa le umbrie in batel, e ga sonado mesozorno. Dopo disnà, de novo fora cole batice e col paloto a governà quel toco de lida, che la piova ne 'veva desfado; e dele zingue se 'vemo messo a Ingramà el sal.* —

— *Ne 've fato bastanza?* —

— *'Graziando Dio, 'vemo in cánova passa trenta moza de sal.* —

— *Bravi. E cñe ve par, duraràlo sto tempo?* —

— *Vedeu, el ziel xe neto, ma el lunario el di che farà piova de novo.* —

— *No ghe badè; l'è falado anca in luio (luglio) e vedarè che gnanca sia volta nol la indovina.* —

— *Arè che in campagna, a Castignol, s'è brusado duto, savè, sto istade.*

*No resta che quatro rapi d'ùa e una brenta de ulia.* —

— *A so, barba Nane, ma per i salinari ghe vol sol, sol a monti, e ch'el scota.* —

— *Brao. Savè che go butado el parangal?* —

— *Ben fata. Ciaparè si una cialdina de pesse per fa el broveto. E nualtri, zioba (giovedì) pescaremo el fossado.* —

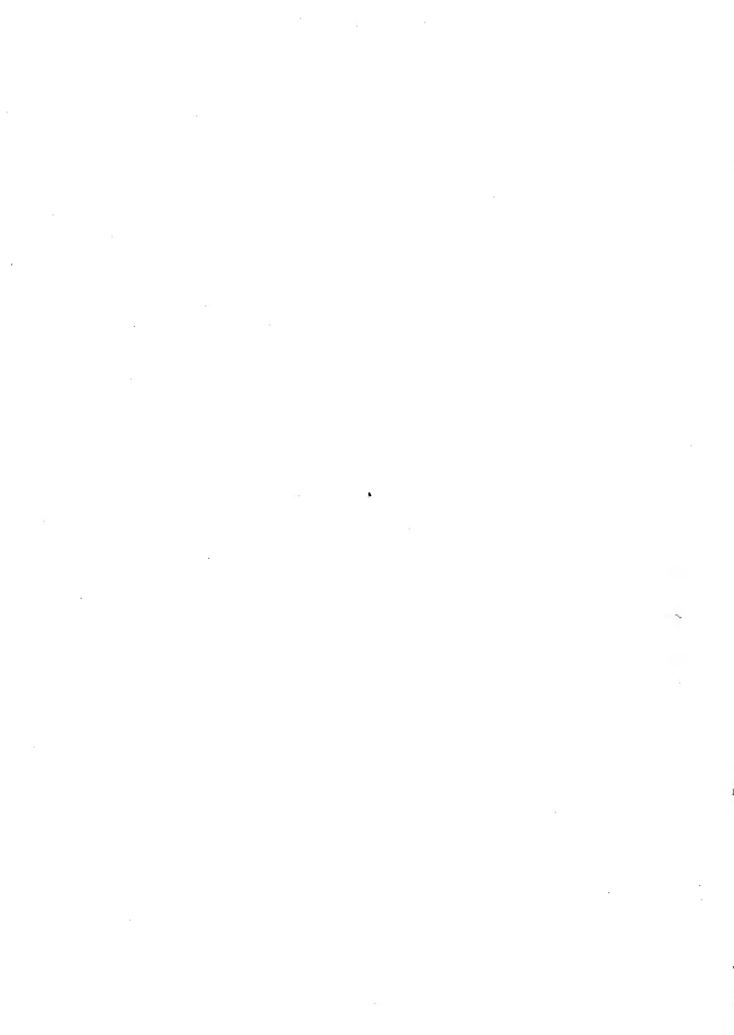
— *Maria Ve', che impantanada.* —

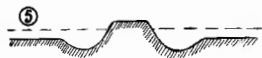
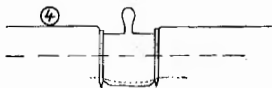
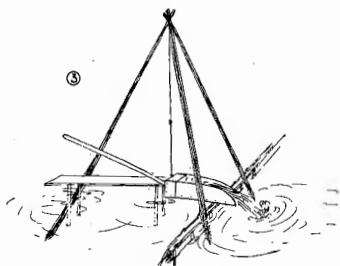
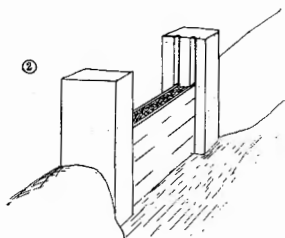
— *Ciaparemo diese bisati e po' se butaremo in fiume grandò e se lavaremo.* —

— *Bon, ve par che sarà za le nove?* —

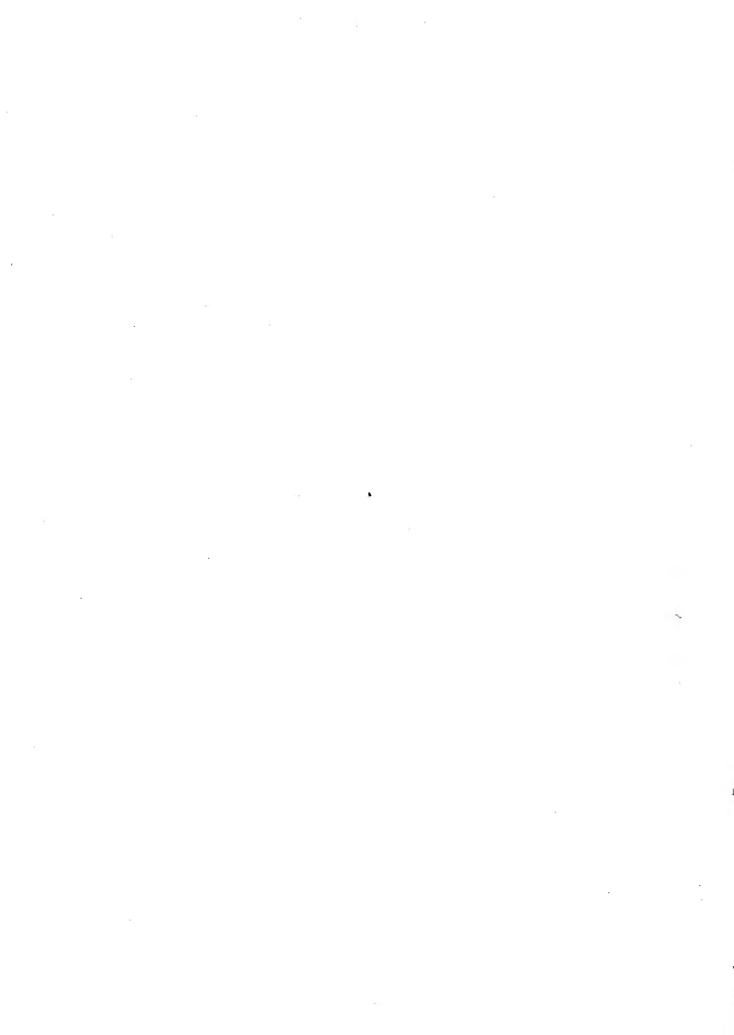
— *E le sarà si; andemo a dormi. Bona note, barba Nane.* —

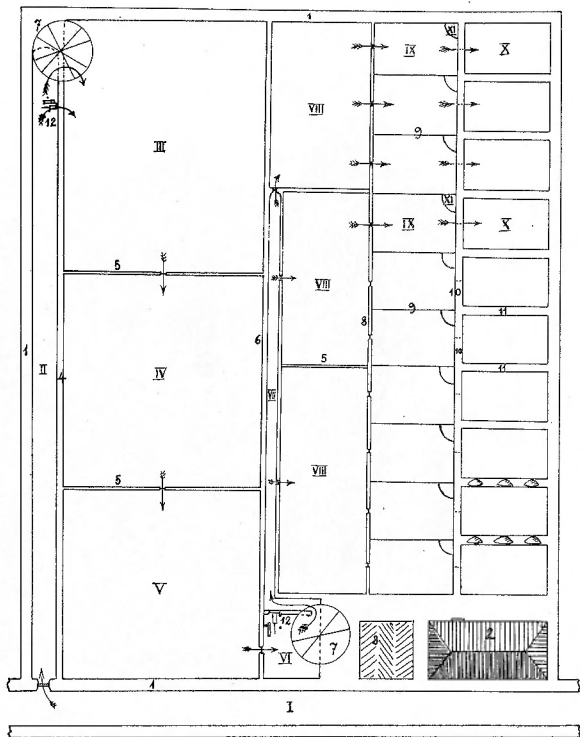
— *Bona note, barba Zorzi.* —





1. Il lavoro delle saline — 2. „Calio“ — 3. „Zorno“ — 4. Bocchetta per il travaso delle acque — 5. Sezione di un piccolo argine con i canali di drenaggio („avaróli“).





Esempio di piccola azienda salinara.

1. Argini esterni — 2. Casa — 3. Orticello, *Piazza sul salário* — 4. Argine interno — 5. *Tressa o vorgia* — 6. *Arzene* — 7. *Macchina* — 8. *Capozzale dei servidori* — 9. *Cordoni* — 10. *Cavazal dei cavedini* — 11. *Mezzarola con i grumi* — 12. *Zorno*.

I. *Cavana* — II. *Fossado* — III. *Moraro alto* — IV. *Moraro de mezzo* — V. *Moraro basso* — VI. *Fondón (collettore)* — VII. *Lida* — VIII. *Córboli* — IX. *Servidori* — X. *Cavedini* — XI. *Fosse*.

